

L'intervista**ECONOMISTA**L'economista greco
Christopher PissaridesDAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO OCCORSIO

ISEO — «Quando guardo al mio Paese, a com'è ridotto, provo un'infinita tristezza. Ma ancora di più, una grande rabbia: dov'era Atene quando dieci anni fa è entrata nell'euro? Quando assisteva agli sforzi tedeschi per uscire dalla riunificazione, alle misure strutturali che gli altri prendevano, alla formazione del modello olandese di piena occupazione e quello francese di assistenza ai giovani in cerca di lavoro? Dov'era? Perché non ha fatto nulla?» Christopher Pissarides, greco cipriota, docente alla London School of Economics, premio Nobel 2010, agli *European colloquia* dell'Istituto Iseo (fondato da Franco Modigliani) e della Pioneer Investments, ha presieduto un paludato dibattito sulle riforme pensionistiche. Ma appena fuori, chiuso in una saletta, esplose in tutta la sua passione neanche un po' mitigata dalla notizia che la "troika" ha ripreso le missioni ad Atene.

Professore, per la Grecia è finita?
«No, c'è ancora la possibilità che qualcosa di miracoloso accada per evitare il peggio. I ritardi accumulati sono pazzeschi ma sarebbe una distruzione di valore immensa per la Grecia e per i partner. L'effetto-domino sarebbe incontrollabile e tutti, a partire dalla Germania, ne avrebbero un danno senza precedenti».

Non avverte una certa mancanza di solidarietà?

«Viviamo in democrazia: è logico che la Merkel, pur animata da un genuino spirito europeista, incontri opposizioni. Secondo me alla fine

Pissarides, Nobel per l'Economia: ritardi pazzeschi nelle riforme per l'opposizione interna

“Un miracolo è ancora possibile il default colpirebbe tutta Europa”



troverà la forza politica per condurre in porto il salvataggio del mio Paese. Ma sarà dura, e il peggio deve ancora venire».

Papandreou si è consultato con lei?

L'aiuto tedesco

La Merkel alla fine troverà la forza politica per condurre in porto il salvataggio del mio Paese

«Certo, abbiamo avuto tanti incontri. Gli ho proposto un piano in quattro punti: pensioni, taglio del settore pubblico, liberalizzazioni e privatizzazioni. Purtroppo tutti e quattro sono in grave ritardo per

colpa dell'opposizione al premier. Il salto da 58 a 65 anni per le pensioni è complicatissimo. Sulle privatizzazioni è stato solo venduto il 10% delle Telecom per 390 milioni quando si dovevano realizzare 5 miliardi. Papandreou è un socialista e questo in teoria rende più agevole spiegare alla popolazione i sacrifici. Ma gli oppositori giocano al massacro, e i moti di piazza complicano maledettamente le cose».

Chi è che fa ostruzionismo, il centro-destra?

«Chiamiamoli proprio destra, non potrei definire diversamente *New democracy*. Non si rende conto che basta un nulla e tutto sarà finito. Noi la destra ce la ricordiamo, quella dei colonnelli: ora sembrava che fossimo in cammino per diventare un paese moderno finché tutto si è inceppato. Ma se crolla l'euro è peggio dell'Argentina: quando recise il legame peso-dollaro precipitò, eppure gli restavano tanti mercati di sbocco con valute terze. Per l'Europa il mercato è molto più ridotto».

Su quali punti Atene è in maggior ritardo?

«Bisogna aprire le professioni, ridurre la burocrazia, sbloccare le liberalizzazioni. Sarebbe un impulso all'economia e un colpo alla corruzione. Me l'ha raccontato Papandreou, io che vivo lontano non ci credevo: quando vai in un ufficio pubblico per prima cosa devi allungare la mazzetta. Se i passaggi per le autorizzazioni si riducono da dieci a uno, abbiamo velocizzato l'economia e tagliato del 90% la corruzione. Spero che i miei connazionali lo capiscano».

IL DIARIO DELLA CRISI

UNA SCELTA CORAGGIOSA PER IL DEBITO ELLENICO



NOURIEL ROUBINI

MALGRADO in tanti paventino questa soluzione, secondo me l'unico modo per uscire dalla sindrome greca è un'ordinata ristrutturazione del debito partendo dalla considerazione che un indebitamento del 160% del Pil, per di più in ulteriore crescita, è insostenibile. Oltretutto se aggiungiamo gli arretrati dei prestiti governativi al settore privato e le garanzie prestate per larga parte del comparto bancario, arriviamo al 200% del Pil, anch'esso in crescita visto che il deficit continuerà a contrarsi per le necessarie misure di austerità. Quando Argentina e Russia fallirono il debito era il 50% del Pil. Bisogna che i creditori facciano uno sforzo di realismo, prendano coraggio e intraprendano un'operazione tipo Brady bonds: la sostituzione dell'intero stock di debito pubblico con nuovi titoli allungati di 20-30 anni ad un tasso inferiore non solo a quelli stellari raggiunti sul mercato ma anche, di poco, a quello nominale. L'alternativa sarebbe un salvataggio bello e buono, ma servirebbero altri 390 miliardi e non i 110 stanziati da Eu e Fmi: Ma sarebbe la madre di tutti gli azzardi morali, e Germania, Austria e Finlandia non l'accetterebbero mai.

(a cura di Eugenio Occorsio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA